

DOPO QUATTRO ANNI TRA I GRANDI, SI RICOMINCIA DAI PICCOLI

Bari

BARI Austerità: è questa la parola d'ordine del Bari, che dopo quattro stagioni di serie A riparte dai cadetti. Nessun ingaggio dovrà superare i 500 milioni l'anno e non sono previste spese folli per garantirsi l'acquisto di calciatori. I sessantatré miliardi intascati grazie alla cessione di Antonio Cassano alla Roma campione d'Italia non hanno cambiato la politica del presidente Vincenzo Matarrese. Sessantatré miliardi per un talento capace di rivelarsi all'Italia pallonara un sabato sera di due anni fa in pay-tv, mettendo in ginocchio l'Inter di Lippi, Vieri e Recoba; ma poi di guadagnarsi titoli sui giornali solo grazie alle sue disavventure extracalcistiche: dal ritiro della patente alla guida del motorino senza casco. Una



volta conclusa l'operazione con la Roma, la società ha fatto giocare a Cassano solo sprazzi di partite, presumibilmente per preservarlo da eventuali infortuni, indispettendo non poco i tifosi. E difficilmente i nomi che circolano in questi giorni di mercato riusciranno a far tornare l'entusiasmo in città. Dopo sei anni si è rotto il sodalizio con Eugenio Fascetti, approdato sulla panchina del Vicenza. La guida del Bari è affidata a Lello Scianmianico, che ha preso in consegna la squadra a campionato ormai irrimediabilmente compromesso. A parte Cassano sono andati via la seconda punta Paolo Poggi e soprattutto il regista Andersson, feroce pugliese nelle ultime stagioni. Lo svedese, in passato corteggiato anche

dalla Juventus, era dato per certo alla Fiorentina, ma ora bisogna fare i conti con i guai finanziari della società di Cecchi Gori. Andranno via anche il fluidificante Del Grosso, richiesto da Zeman alla Salernitana, e il difensore centrale Innocenti. Ancora una volta la società biancorossa si affida all'esperienza di Carlo Regalia, il direttore generale che ama pescare dalla serie B in giù. E lui che sta acquistando dall'Ancona il mediano Doudou, valutato circa sei miliardi; ed è ancora lui che sta cercando di prendere Pierotti, un laterale di centrocampo autore di una positiva stagione con la Nocera, in C/1. Ma l'operazione più attesa dai tifosi del Bari è senza dubbio quella del centravanti: chi affiancherà Spinesi al centro del-

l'attacco? Al momento l'ipotesi più accreditata è quella di Defflorio (16 gol quest'anno in B col Crotone), nato a Noicattaro, in provincia di Bari. La valutazione è un po' troppo alta per i suoi 31 anni (10 miliardi), ma se la punta accettasse l'ingaggio di casa Matarrese l'operazione potrebbe andare in porto. Più difficile, invece, arrivare a Margiotta (Udinese) e a Savoldi, il figlio del più famoso Beppe, che quest'anno ha disputato una stagione altalenante col Cosenza: ottima la prima parte; in tono minore la seconda: alla fine dieci i gol realizzati. Infine proprio ieri a sorpresa il Bari ha vinto alle buste la concorrenza della Juventus per il laterale Perrotta.

m. g.

Reggio Calabria

«I reggini hanno vinto comunque lo scudetto»

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA. E' durato due anni, dopo un secolo d'attesa, il sogno della Reggina in serie A. Insieme al Napoli e al Bari la squadra dello Stretto è stata espulsa dal campionato che conta, dove la presenza e la permanenza delle squadre meridionali appare sempre più come una curiosa e contingente stravaganza rispetto a cui il massimo campionato possiede una robusta capacità di autocorrezione. Così dopo l'insistente tam-tam che assicurava che la serie A avrebbe significato anche il sollevarsi della città, si pone il problema di capire se la retrocessione è anche il segno di un metaforico precipitare di Reggio, di un ridimensionamento delle sue non nascoste ambizioni di grande città meridionale. Interrogativo inquietante, che s'è accentuato dopo l'esplosione che tra la notte tra il 27 e il 28 giugno ha svegliato mezza città distruggendo «Natural blu», uno dei negozi di Lillo Foti, presidente della Reggina da molti anni. Un tifoso scontento? Si indaga a tutto campo, ma è difficile sostenerlo con certezza: la catena dei negozi di Foti ha subito l'attenzione del raket anche in momenti di grande splendore della squadra. Soprattutto, il clima in città e tra la tifoseria è sereno, continua a essere di sostegno e solidarietà con la squadra e i suoi dirigenti. I tifosi di Reggio, in questi due anni, sono apparsi di grande equilibrio. Se si esclude la contestazione, non agli ospiti ma alla propria squadra, durante la partita col Brescia, non c'è mai stato alcun incidente, niente violenze né razzismi. Anche durante l'ultima partita, quando a quattro minuti dalla fine c'è stato il gol del Verona che ha rigettato la squadra in B, nessuno ha perso la testa, anche se è duro vincere l'incontro per 2 a 1 e saltare dalla A. C'è stato anzi un lunghissimo, interminabile, insistito applauso per i giocatori e i dirigenti. Tutto sotto controllo, nonostante qualcuno della comitiva del Verona, uscendo dal campo, incerpicasse il ditto medio brandendolo contro il pubblico.

La serie A è stata importante per costruire un'immagine equilibrata di Reggio in Italia. La città ha alle spalle una storia tormentata. Negli ultimi trenta anni è stata lacerata dai Motti di Reggio ed ha conosciuto l'orrore devastante di una furiosa guerra di 'ndrangheta. Un vecchio luogo comune a sfondo razzista racconta che alle auto targate Rc venisse sempre concesso il diritto di precedenza. Per paura. Invece, i reggini sono andati al seguito della loro squadra in tutto il paese e non c'è mai stato un incidente, un disagio, uno striscione sbagliato, il lamento di un sindaco o, almeno, di un vigile

urbano. Un aspetto su cui Italo Falcomatà, il primo cittadino rieletto da poco al primo turno, ha spesso richiamato l'attenzione con orgoglio sostenendo che con cittadini così è possibile fare un bel po' di strada.

«Ma quale città ridimensionata» sbotta Gimolimeni, assessore alla cultura del Comune, uno dei punti forti della strategia di ricostruzione dell'immagine di Reggio perseguita da Falcomatà (due anni fa a Milano, Polimeni è stato premiato uomo marketing su segnalazione della prestigiosa rivista Espansione). «La Reggina torna in serie B per una difficoltà tutta interna al calcio italiano, non per la condizione della città. Me lo faccia dire: dipendesse

dalla città, dal suo pubblico e anche dalla società sportiva dovrebbero darci lo scudetto ogni anno». L'assessore snocciola la controprova: «Questa città ha una squadra di basket, la Pietro Viola, con una presenza stabile e consolidata in A1, il vertice. Nella pallavolo femminile la Capo Sud quest'anno ha vinto il campionato nazionale e la coppa Europa. Dove il business e gli affari miliardari non ci schiacciano il nostro sport si fa onore. Anche dalla serie A non saremmo dovuti uscire. Si dice che gli errori degli arbitri a fine campionato si compensano. Sarà, ma noi li abbiamo visti sbagliare tutti e sempre contro di noi con coerenza implacabile. Fatti che avremmo fatto saltare i nervi a qualunque tifoseria. Siamo rimasti calmi. Ripeto: la nostra retrocessione è il segno di una malattia del calcio non della città. Comunque, niente recriminazioni. Non vogliamo piangerci addosso e in A vogliamo tornare subito».

Allora per la città non cambia nulla? «Già prima della A, grazie al sindaco Falcomatà e alle sue giunte, avevamo lentamente ma con decisione iniziato la risalita. I problemi ci sono ancora: pesanti, drammatici, enormi. Una lista lunghissima. Ma c'è anche l'elenco, diversamente dal passato, delle cose fatte, dei successi raggiunti, che



Il presidente della Reggina, Lillo Foti. A destra, l'ex portiere della squadra calabrese, Massimo Taibi in lacrime dopo lo sfortunato spareggio con il Verona e in alto l'ex gioielliere del Bari, Antonio Cassano

sono poi la dimostrazione che è possibile fare le cose anche qui. Abbiamo cambiato il volto fisico della città recuperando, con la via Marina, il rapporto col mare. Sono stati migliorati i servizi. Facciamo un prestigioso festival del cinema che è finito sulla prima pagina del Corriere che in passato si occupava di noli solo per i morti ammazzati. C'è soprattutto la valorizzazione del merito, da quello imprenditoriale a tutti gli altri settori. Non ci si muove più a

Sprofondo Sud

Dai trionfi di Riva e Maradona agli amari tonfi

Alla fine ne è rimasta una sola. Sembra di essere alla fine di Highlander, il popolare telefilm tv con un eroe bellissimo che taglia le teste degli avversari. «Alla fine - è il tormentone - ne resterà uno solo». Solo che la fine non arriva mai. Il calcio meridionale, invece, è arrivato alla canna del gas. In serie A, ha mantenuto un'unica rappresentante, il Lecce. In media, ne ha sempre avute 2-3. L'anno più significativo, nel Dopoguerra, per il pallone meridionale è stato 22 anni fa. Anno di grazia '79-'80: Cagliari 9', Napoli 11', Avellino 12' e 14' il Catanzaro retrocesso. Per la verità, in quella stagione c'era pure il Pescara, in A, ma finì ultimo e poi sarebbe una forzatura considerarlo un'unica rappresentante a tutti gli effetti all'Italia centrale. 4 squadre meridionali ci furono, complessivamente, negli anni 60 e all'inizio degli ultimi due decenni. Invece, ora, dopo la bellezza di 43 anni, la serie A ripartirà con una sola squadra meridionale. L'ultima volta era stato nel '57-'58: il Napoli arrivò quarto. Da allora, almeno due squadre ci sono sempre state. Adesso, invece, 4 squadre ce le hanno da sole la Lombardia (Milan e Inter, Brescia e Atalanta) e il Triveneto (Verona e Chievo, Venezia e Udinese).

Il problema è soprattutto il Napoli, che si accinge a disputare il suo terzo campionato di serie B negli ultimi 4, mentre dal dopoguerra al '98 aveva accumulato soltanto 4 campionati cadetti. Non bastano più l'entusiasmo della gente e gli abbonamenti a mantenere il Sud

ad alti livelli. Il Napoli è sempre stato la bandiera assoluta. La prima squadra a raggiungerlo in A fu il Bari, giusto 70 anni fa. L'anno dopo toccò al Palermo. Per la quarta occorre aspettare il Dopoguerra, stagione '47-'48, con la Salernitana. Quinta new entry il Catania, nel '54-'55, con il danese Karl Aage Hansen, della Juve. La Sicilia arrivò per prima a quota 3 ingressi, anche se fulminei, nel '63-'64, con il Messina. Fra i centrocampisti giallorossi c'era Eugenio Fascetti.

L'anno dopo vide la luce il Cagliari, che nel '70 sarebbe arrivato allo storico scudetto. Poi si affacciò alla serie A il Foggia di Oronzo Pugliese. 30 anni fa il debutto del Catanzaro, guidato da Gianni Seghedoni. Formidabile la serie A dell'Avellino, durata un decennio tondo, record straordinario, per una provinciale del sud ed enorme per qualsiasi città non metropolitana. Il commendator Antonio Sibilia fu davvero bravo. Ma chi non ricorda il Lecce '85-'86, che alla penultima giornata, pur retrocesso da tempo aritmeticamente, vinse all'Olimpico levando il terzo scudetto alla Roma? L'ultima esordiente del Sud è stata la Reggina, che almeno una volta è riuscita a salvarsi, l'anno scorso.

Il problema non è tanto arrivare in



A, ma restarci. L'Avellino non riesce più risollevarsi dalla C. Messina e Palermo (ai ranerono la A manca da 28 anni) soltanto ora si riaffacciano in B, il Catanzaro (ultima A nell'83) è addirittura in C2, il Catania (ultima A '83-'84) ha perso lo spareggio per la B. Nel '95, il Foggia era ancora in A, adesso è in C2, la Salernitana dopo la promozione di tre anni fa quest'anno ha evitato la retrocessione in C1, mentre il Cagliari ha fallito l'immediato ritorno in A. Quanto sono lontani

i due scudetti di Maradona, quello di Riva e anche soltanto i piazzamenti europei, della prima metà dello scorso decennio, degli stessi Cagliari e Napoli.

Il problema sono soprattutto i soldi. In serie A, una sponsorizzazione frutta mediamente 7 miliardi per club, meno della metà, però, per le 4 meridionali dell'ultima stagione. Va peggio con gli sponsor tecnici: qui la media è di 4 miliardi e 4 contro il miliardo e 4 del Sud.

s. m.

Dal dopoguerra ai giorni nostri: luci ed ...

Anno	Class.	Squadra	Punti	Anno	Class.	Squadra	Punti	Anno	Class.	Squadra	Punti	Anno	Class.	Squadra	Punti	Anno	Class.	Squadra	Punti
46-47	7	Bari	38	52-53	4	Napoli	41		13	Napoli	29	64-65	6	Cagliari	34	68-69	2	Cagliari	41
	8	Napoli	37		15	Palermo	30		16	Palermo	27 retr.		8	Catania	32		7	Napoli	32
47-48	11	Bari	38	53-54	5	Napoli	38	60-61	8	Catania	31		9	Foggia	31		11	Palermo	25
	18	Salernitana	31		15	Palermo	26 retr.		14	Bari	29 retr.		17	Messina	22	69-70	1	Cagliari	45
	21	Napoli	34 retr. d'uff.	54-55	6	Napoli	38		17	Napoli	25 retr.	65-66	3	Napoli	45		6	Napoli	31
48-49	11	Palermo	36		12	Catania	30	61-62	8	Palermo	35 retr.		11	Cagliari	29		15	Palermo	20 retr.
	17	Bari	30	55-56	14	Napoli	32		10	Catania	30		12	Foggia	29		16	Bari	19 retr.
49-50	13	Palermo	33	56-57	11	Napoli	32	62-63	11	Catania	30		17	Catania	22 retr.	70-71	3	Napoli	39
	19	Bari	29 retr.		18	Palermo	22 retr.		16	Napoli	27 retr.	66-67	4	Napoli	44		7	Cagliari	30
50-51	6	Napoli	41	57-58	4	Napoli	40		18	Palermo	20 retr.		6	Cagliari	40		14	Foggia	25 retr.
	10	Palermo	34	58-59	7	Napoli	34	63-64	8	Catania	30		16	Foggia	24		16	Catani	21 retr.
51-52	6	Napoli	42		11	Bari	30		14	Messina	28	67-68	2	Napoli	37	71-72	4	Cagliari	39
	11	Palermo	36	59-60	13	Bari	29		18	Bari	22 retr.		9	Cagliari	31		8	Napoli	28